

Libia, Haftar si è montato la testa e ora è in declino

Il generale leader di Tobruk ha detto no a ogni mediazione con al Serraj e ha fatto arrabbiare anche Il Cairo. Così ha perso la mezzaluna petrolifera e ora conta sempre meno.

Lettera43

Carlo Panella

9 Marzo Mar 2017

Buone notizie dalla Libia, e non solo perché il controllo della fondamentale “mezzaluna petrolifera” è passato, dopo alcuni giorni di convulsi combattimenti, sotto il controllo di milizie che rispondono al governo di Tripoli di Fayeze al Serraj. Questo passaggio, che consegna formalmente alla Noc e all’unico governo legittimo il controllo delle fondamentali risorse petrolifere, le uniche del Paese, rivela infatti un fenomeno ancora più rilevante: una netta crisi militare, politica e di legami internazionali del generale Khalifa al Haftar che prima controllava la “mezzaluna petrolifera”.

UN EX «ARNESE DELLA CIA». Dunque, non solo una sconfitta militare, ma il segno delle conseguenze della politica avventurista che Haftar ha condotto sinora. Questo ex “arnese della Cia” (termine volutamente spregiativo e totalmente aderente alla sua scabrosa biografia), questo generale che è sempre stato sconfitto in tutte le guerre che ha combattuto, sin da quando era un fedelissimo di Gheddafi, negli ultimi mesi si è montato la testa. Convinto di avere le spalle coperte da una ferrea alleanza con l’Egitto di al Sisi, con gli Emirati Arabi Uniti e con una Francia che in Libia continua a dare il peggio di sé, Haftar ha commesso una serie grossolana di errori.

NO A QUALSIASI MEDIAZIONE. Ha infatti fatto naufragare tutti i tentativi (in primis quelli italiani) di una mediazione con al Serraj. Si è irrigidito nella richiesta di una sua “golden share” militare sul governo libico che gli permettesse, tramite il controllo assoluto sulle Forze Armate nazionali, di dettare legge al potere politico e al governo di al Serraj. Si è poi illuso che l’accoglienza trionfale ricevuta a bordo della portaerei russa Ammiraglio Kutznetov il 15 gennaio scorso, portasse in effetti alla consegna effettiva di aiuti militari consistenti diretti da parte di Vladimir Putin (aiuti mai arrivati, ovviamente).

ANCHE L’EGITTO CONTRO. Non ha compreso che questa sua mossa era intollerabile per il suo indispensabile partner egiziano al Sisi, che ha eccellenti rapporti e aiuti militari ed economici dalla Russia, e che non può certo permettere che il suo “vassallo” libico Haftar si autonomizzi nei suoi rapporti con Mosca. Infine, l’errore più grave: invitato personalmente il 25 febbraio da al Sisi al Cairo per un incontro di pacificazione con Fayeze al Serraj, ha irriso e offeso il presidente egiziano disertando l’incontro. Un oltraggio grave e grossolano, che ha avuto una conseguenza immediata: al

Sisi ha tagliato i fondi ad Haftar che si è trovato e si trova ora in gravi difficoltà nel pagare il soldo ai suoi militari.

MILIZIE MOTIVATE DALLA PAGA. Ma in Libia, (così come in Iraq), le varie milizie, incluse quelle che combattono l'Isis, non sono motivate da alti ideali patriottici, ma solo dalla consistente busta paga, nell'ordine delle decine di migliaia di dollari a testa nel corso dell'anno. Da qui, dalla brusca carenza del soldo, la sconfitta dei suoi reparti che presidiavano la "mezzaluna petrolifera" che semplicemente si sono ritirati quasi senza combattere a fronte dell'offensiva delle milizie fedeli ad al Serraj. Naturalmente, Haftar non è ancora indebolito a morte, ha ancora carte da giocare, anche perché è di fatto spalleggiato dalle tribù e dai partiti della Cirenaica che bloccano il parlamento di Tobruk. Ma i segni del suo declino si moltiplicano. Ed è un bene per la Libia. E per al Serraj.